

L'UNICUM E IL SUO DOPPIO

Questo complesso di annunciate previdenze, nelle quali si potrebbe dire manchi soltanto “il biberon vinciano”, viene esposto come programma di un istituto privato che disporrebbe della somma di quasi un milione.

Luca Beltrami (1854-1933)

Un insolito destino ha unito il *Trattato di architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini (1439-1501), nella versione tramandata dal ms. Ashb. 361 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, e il ms. O (Regg. A 35/2) della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Il codice Laurenziano, oggi attribuito a Francesco di Giorgio ma in passato anche, almeno in parte, a Leonardo da Vinci (1452-1519) e a Leon Battista Alberti (1404-1472), contiene dodici postille che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, sono state unanimemente ricondotte alla mano mancina di Leonardo. Si è creata così un'eccezione sulla quale hanno ricamato i maggiori studiosi vinciani, sottolineandone la doppia unicità: unico libro da lui annotato, l'unico «finora a noi pervenuto certamente appartenente alla sua biblioteca» (Marani 1979, xxiii), ovvero «l'unico volume della sua biblioteca che sia stato finora identificato, perché reca una serie di postille autografe, segni di lettura e piccoli disegni» (Vecce 2021a, 40).

Il ms. O ha intrecciato la sua storia con quella del ms. Ashb. 361 dal giorno in cui Carlo Maccagni (1932-2022) segnalò a Nando de Toni (1902-1982) la postilla «di Leonardo» che si trova sul foglio 13v del manoscritto Laurenziano, da associare ad un passo che si legge nel ms. O, foglio 13v. Con l'andare del tempo quel legame si è esteso, coinvolgendo altre note a margine del ms. Ashb. 361, anch'esse corrispondenti ad alcuni passi del ms. O. Sulla base della segnalazione di Maccagni i due manoscritti sono stati spesso analizzati in coppia e il loro rapporto ha assunto, nel corso degli anni, la fisionomia dell'arco in muratura descritto da Leonardo: una *fortezza* generata da due debolezze. L'abbraccio tra i due testimoni sembrava, infat-

ti, forte e indissolubile, ma i principali esegeti non si mostravano concordi nell'interpretare le postille e i brani del ms. O. Più in generale, la storiografia su entrambi i versanti appariva gracile e poco propensa a basarsi su solide prove documentarie.

Il ms. O, ad esempio, era considerato opera di Giovanni Battista Venturi (1746-1822) o di un suo contemporaneo, con una datazione che oscillava tra la fine del XVIII secolo e gli ultimi anni di vita di Venturi. Anche sul rapporto tra ms. O e Ashb. 361 le opinioni erano discordi: ad alcuni appariva chiaro che ci fosse una precisa relazione tra alcune pagine disperse del ms. E e il ms. O, così come Nando de Toni aveva sostenuto, ma ad altri il rapporto sembrava di natura diversa, basato su un travaso diretto dal ms. Ashb. 361 al ms. O. Le discordanze interpretative mettevano in luce un'ulteriore anomalia: le postille più consistenti parevano essere legate a pagine disperse del ms. E e le postille stesse essere emerse dal nulla a metà del XIX secolo. Nessuno, infatti, le aveva descritte prima che Guglielmo Libri (1802-1869) acquistasse il ms. Ashb. 361 ad un'asta parigina nel 1843, per poi rivenderlo a Bertram Ashburnham (4th Earl of Ashburnham, 1797-1878) nel 1847. Eppure quel codice, nelle sue peregrinazioni tra Modena, Reggio Emilia, Milano, Londra, Parigi e Ashburnham Place (Sussex), era stato attentamente studiato. In particolare da Venturi, uno dei maggiori studiosi vinciani, che a quelle postille non fa cenno nei suoi meticolosi appunti dedicati al manoscritto Laurenziano.

Recenti indagini hanno chiarito che la datazione del ms. O deve essere arretrata di circa 160 anni¹ e che i passi là copiati dagli autografi vinciani sono il frutto del lavoro svolto nella cerchia di Galeazzo Arconati (1580-1649) e del figlio naturale Luigi Maria (1605 – notizie sino al 1644, frate domenicano, al secolo Francesco), su richiesta di Cassiano dal Pozzo (1588-1657) e del cardinale Francesco Barberini (1597-1679). Nello stesso tempo altre indagini, svolte in parallelo a quelle dedicate al ms. O, hanno fatto emergere palesi contraddizioni nelle usuali ricostruzioni dedicate alla storia del ms. Ashb. 361.

¹ Il libro qui introdotto è da leggere in parallelo con il volume *Leonardo da Vinci e il manoscritto O. Letture e peripezie di un apografo vinciano, dall'officina Arconati al Fondo Venturi della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia* (curato da Antonio Becchi, Simone Gibertini e Roberto Marcuccio; cfr. Becchi *et al.* 2024), frutto delle ricerche portate avanti dal Gruppo di studio MsO – composto da Margherita Melani, Fabio Ori, Sara Tagliagamba, oltre che dai tre curatori appena citati – nel periodo 2022-2024. La stampa di questo libro, programmata per il 2024, potrebbe essere posticipata al 2025. Al volume collettaneo si rinvia per tutte le informazioni di dettaglio relative alla storia e al contenuto del ms. O (Regg. A 35/2, Fondo Venturi, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia).

Nella prima parte del volume qui presentato sono delineati i tratti principali di queste intricate vicende e segnalate alcune sviste storiografiche che hanno messo in evidenza le insidie nascoste sotto la banalità di letture e interpretazioni frettolosamente date per scontate. Nella seconda si propone un'analisi linguistico-testuale attenta ad aspetti formali finora trascurati per quanto di innegabile loquacità. Al pari e in estrema sintonia con la ricerca storico-documentaria, essa evidenzia la necessità di un ribaltamento di prospettiva nella lettura del rapporto fra le postille e gli altri scritti della galassia leonardiana, e impone una diversa valutazione del rapporto di Leonardo con Francesco di Giorgio.

Tra le righe si intravede il compimento provvisorio di una serie di ricerche avviate da Nando de Toni e Carlo Maccagni negli anni Settanta del secolo scorso. Ad altri spetterà il compito di svilupparle adeguatamente nei decenni a venire.

Il volume è frutto dell'elaborazione comune dei due autori, tuttavia la prima parte (I manoscritti O e Ashb. 361 tra sogni e maniere di vedere) è stata redatta da Antonio Becchi, la seconda (Attraverso lo specchio. Osservazioni linguistiche su note a margine) da Marco Biffi.

Nei riferimenti ai manoscritti si è preferito usare le espressioni 'carta' e 'foglio' in modo indifferenziato, anche quando la prima sarebbe più corretta. Le due forme ricorrono frequentemente nelle citazioni riportate nel testo. Per l'abbreviazione si è optato per la forma 'f.' ovvero 'ff.', di gran lunga prevalente nella tradizione degli studi legati sia a Leonardo sia a Francesco di Giorgio.

